

## CAPITOLO II.

**Penetrazione sociale.**

Se l'importanza numerica è per qualunque religione un segno di vitalità ed un elemento di forza, assai maggiormente la qualità dei suoi membri può considerarsi come un indizio ed un fattore di successo. Ora, il Cristianesimo che fin dalle sue origini vantava il numero dei suoi fedeli, poteva forse nello stesso modo menar vanto del loro valore sociale? Generalmente parlando, l'ardore della propaganda, la coscienza di essere il popolo di Dio e di possedere la vera religione, lo sforzo di attirare tutti a sè, tutto insomma rivela nei primi cristiani un sentimento di forza singolarmente energico. Per giustificare questo sentimento e misurare la potenza di penetrazione della religione cristiana, bisogna che noi la seguiamo, per quanto è possibile, nelle diverse classi della società, o, per parlare il linguaggio dell'Harnack, dopo aver veduto la estensione del Cristianesimo, dobbiamo ricercarne « la propagazione intensiva » (1).

In qual misura il Cristianesimo è a tutta prima

(1) HARNACK, libro IV, cap. II, pag. 25-67.

penetrato nelle classi ricche ed istruite? San Paolo scriveva ai Corinti: « Non vi sono molti saggi secondo la carne, tra di voi, nè molti potenti, nè molti nobili ». E l'Apostolo se ne gloria, giacchè egli vede in ciò un disegno di Dio che si compiace di confondere con la debolezza dei suoi strumenti, l'orgoglio e la falsa scienza del mondo (I *Cor.*, I, 26-30).

Questa situazione non è speciale ai tempi apostolici, e durante un lungo volgere di anni il Cristianesimo si reclutò soprattutto fra il popolino.

Sappiamo infatti che i polemisti pagani trovavano in ciò materia alle loro facili arguzie, e che gli stessi apologisti ne convenivano concordi, assai più, del resto, per vantarsene che per difendersi (1).

Tuttavia, fin dal primo momento, non manca qualche gran personaggio guadagnato alla fede, come per esempio a Cipro, il proconsole Paolo Sergio (*Act.*, XIII, 7-12); ad Atene, Dionigi, membro dell'Areopago (*Idem*, XVII, 34); a Tessalonica ed a Beréa diverse donne di alto lignaggio (*Idem*, XVII, 4, 12). In Bitinia, Plinio trova cristiani in tutti gli ordini; a Roma, Pomponia Grecina, la nobile matrona di cui Tacito narra lo strano cambiamento di vita, era senza dubbio cristiana (2), come lo erano il console Tito Flavio Clemente e

(1) Consultare LUCIANO, *La morte di Peregrinus*, 12 e 13; MINUCIO FELICE, *Ottavio*, 5, 8 e 12; ORIGENE, *Contro Celso*, I, 27; III, 18 e 44; VIII, 75.

(2) TACITO, *Annali*, VIII, 32.

la sua famiglia, e quasi sicuramente quell'Acilio Glabrione, senatore e personaggio consolare che Domiziano fece mettere a morte (1). Al tempo di Traiano, la comunità di Roma è abbastanza potente perchè sant' Ignazio paventi il suo credito che potrebbe strapparli al martirio (2). Verso la metà del secolo II, Erma lamenta il rilasciamento che la fortuna ha introdotto nei costumi (3), e Marcione, arrivando a Roma era abbastanza ricco per versare nella cassa comune la somma di 200,000 sesterzi (4).

Se con la ricchezza si domanda la scienza, troviamo già ai tempi apostolici, l'alessandrino Apollos che turbava la comunità di Corinto con la sua sottile eloquenza (*Act.*, XVIII, 24; *I. Cor.*, I, 12 e III, 4-6). Più tardi, gli apologeti erano uomini di una grande cultura, cosa che si può dire ugualmente di certi dottori gnostici come Valentino. Tertulliano era un distinto giurista (5); Clemente d'Alessandria segnala la conversione di parecchi filosofi (6); la scuola teologica di Alessandria è in pieno vigore fin dalla metà del II secolo e nessuno contesterà la potenzialità intellettuale di un Origene.

Il regno di Commodo segna un notevole pro-

(1) DION CASSIUS, LXVII, 14.

(2) SANT'IGNAZIO, *Epistole ai Romani*.

(3) HERMAS, *Pastore: Precetto X e similitudine*, VIII, 9.

(4) TERTULLIANO, *Prescrizioni contro gli eretici*, 30.

(5) EUSEBIO, *Storia ecclesiastica*, II, 4.

(6) CLEMENTE D'ALESSANDRIA, *Stromata*, V, XVIII, 167.

gresso nella propagazione del Cristianesimo fra i diversi ranghi dell'aristocrazia romana (1); il celebre Apollonio era forse senatore; tra le iscrizioni cristiane della fine del II secolo, si trova il nome degli *Annaei* e dei *Pomponii*; Tertulliano conosce cristiani tra i membri del Senato e fra i « chiarissimi » (2). La persecuzione trascinava per essi la perdita degli onori e la confisca dei beni, e l'editto di Valeriano (258) è diretto specialmente contro i cristiani delle alte classi (3). Vi erano cristiani perfino tra gl'impiegati dello Stato, e Dionigi d'Alessandria ne segnala fin dal tempo di Decio (4); Eusebio riferisce che prima della persecuzione di Diocleziano, si contavano cristiani anche tra i governatori di provincia, e che la fiducia degli imperatori li dispensava dal sacrificare. In Frigia, un'intera città era cristiana, compresi i funzionari (5). In una parola, « da prima di Costantino, la religione cristiana è penetrata nella vita pubblica dell'Impero, nello stesso modo che per mezzo di Clemente e di Origene ha fatto la sua entrata nella scienza » (6).

(1) EUSEBIO, *Storia ecclesiastica*, V, XXI, I.

(2) TERTULLIANO, *Apologetico*, 37 e *Lettere a Scapula*, 4-5.

(3) SAN CIPRIANO, *Epistola*, LXXX, 1: « Ut senatores et egregii viri et equites romani, dignitate amissa, et bonis spoliarentur ».

(4) EUSEBIO, *Storia Ecclesiastica*, VI, XLI, 11.

(5) *Idem*, VIII, I e II.

(6) HARNACK, pag. 31.

Alla corte specialmente, dove gli ebrei erano già numerosi e possenti, i cristiani non tardarono a farsi un posto. Secondo leggende, per altro senza fondamento, Pietro e Paolo si sarebbero presentati davanti a Nerone in persona, San Giovanni davanti a Domiziano, e il loro passaggio avrebbe determinato fin da allora numerose conversioni. Ad ogni modo, San Paolo parla dei cristiani « della casa di Cesare » (*Filipp.*, IV, 22); altrove di quelli della casa di Aristobolo e di Narciso (*Rom.*, XVI, 10-11), che bisogna senza dubbio identificare con i grandi personaggi di tal nome onnipotenti alla corte di Claudio. Sotto Domiziano, lo stesso cugino dell'imperatore, Flavio Clemente, è cristiano, e cristiani sono pure i suoi figliuoli, ossia gli eredi presuntivi del trono. Sotto Marco Aurelio, un compagno di martirio di san Giustino è schiavo nella casa di Cesare, e la celebre caricatura del Palatino che è probabilmente della stessa epoca, attesta che v'erano cristiani fra i paggi imperiali. Sotto Commodo, sant'Ireneo segnala numerosi cristiani alla corte, e il favore di Marcia ottiene dal debole imperatore la liberazione dei cristiani condannati nelle miniere di Sardegna (1).

Tertulliano dice come vi fossero cristiani nel palazzo stesso di Settimio Severo e che il figlio di lui, Caracalla, aveva una nutrice cristiana (2).

(1) SANT'IRENEO, IV, XXX, 1; *Philosophumena*, IX, 12.

(2) *Lettera a Scapula*, 4.

Alessandro Severo voleva innalzare un tempio a Cristo (1), e Filippo l'Arabo era forse egli stesso cristiano. Secondo Dionigi d'Alessandria, Valeriano si mostrò da principio favorevole ai cristiani di cui la sua corte era piena, e quando più tardi si fu dichiarato loro nemico, lo vediamo pubblicare un editto speciale contro i Cesariani (2). Sotto Diocleziano, i cristiani riempiono nuovamente la corte di Nicomedia, che i primi editti hanno per iscopo di epurare (3). I cristiani abbondano, ben inteso, tra i famigliari degli imperatori più liberali, ossia di Costanzo Cloro e Licinio.

Questo basta a provare che « fin dal primo momento i cristiani s'introdussero alla corte e che col tempo avevano finito per costituirne una parte importante ».

L'esercito al contrario si manteneva refrattario al Cristianesimo, sia in causa della sua dolcezza evangelica, sia anche e soprattutto per il continuo pericolo di apostasia che minacciava i soldati.

I rigoristi infatti stimavano la professione militare assolutamente incompatibile col Cristianesimo. La Chiesa però fu più tollerante e non proibì mai ai suoi fedeli di dedicarvisi. Sotto Marco Aurelio la dodicesima legione (*fulminata*) contava un gran

(1) LAMPRIDIO, *Alessandro*, 43.

(2) DIONIGI D'ALEX., in Eusebio, VII, 10; CIPRIANO, *Epistola*, LXXX.

(3) EUSEBIO, VIII, 1.

numero di cristiani (1), i quali fornirono in seguito i quaranta martiri di Sebaste. Invano Tertulliano si sforza di glorificare un soldato che aveva rifiutato, come contaminato da idolatria, la corona militare. Il caso risulta eccezionale dal suo stesso trattato e, come tale, biasimato dagli stessi compagni (2). In Alessandria, il soldato che conduce al martirio Potamiana (202 o 203) era convertito a Cristo. Sotto Decio, un intero plotone che sorvegliava i fedeli davanti al tribunale, si trovava ad esser composto di cristiani (3), e naturalmente non a bella posta.

La persecuzione di Diocleziano s'inizia con una epurazione in massa dell'armata, ed è con la stessa misura che qualche anno dopo Licinio si dispone alla sua ultima lotta contro Costantino (4). In apparenza parve che l'abbondanza dei cristiani rendesse necessarie simili precauzioni di sicurezza, ma viceversa fu appunto tale abbondanza che permise ben presto a Costantino d'inalberare la croce sui suoi standardi.

In complesso, a differenza del culto di Mitra, il Cristianesimo non è mai stato la religione degli accampamenti, e non è per mezzo dei soldati che

(1) APOLLINARE e TERTULLIANO, in Eusebio, V, 5. La cosa è facile da capire ove si pensi ch'essa si reclutava nella regione di Militene già fortemente cristiana.

(2) TERTULLIANO, *Della corona del soldato*, I.

(3) EUSEBIO, VI, 5 e VI, 41, 22 (secondo Dionigi d'Alex).

(4) EUSEBIO, VII, 1; VIII, 4 e X, 8.

esso s'è propagato. Ma i cristiani furono sempre numerosi nell'armata e siccome vi si trovavano più esposti che altrove, non torna difficile spiegarsi il numero considerevole di soldati martiri. Con tutto ciò, non mancarono gli apostati che formavano ad Alessandria una classe speciale di penitenti (1).

Le donne che hanno rappresentato una così gran parte nelle chiese primitive, dovevano essere un mezzo potente di propaganda. Si è visto infatti che gli Atti menzionano molte donne convertite. Essi parlano di Priscilla, donna d'Aquila (XVIII, 2 e 26) come di una personalità importante. San Paolo si preoccupa dei matrimoni misti (1. *Cor.*, VII, 12), del contegno delle donne nelle assemblee (*Idem.*, XI, 5); le salutazioni che terminano le sue epistole comprendono spesso dei nomi femminili, così ad esempio, nell'Epistola ai Romani, tali nomi raggiungono il numero di otto contro diciotto nomi maschili. Fin dai primi tempi esistette un corpo di vergini e di diaconesse cristiane; e ad esse accenna Plinio nella sua lettera. Gli apologisti menano vanto del fatto che la più umile donna fra i cristiani parla delle cose divine assai meglio dei più grandi filosofi. Si trovano donne alla scuola di san Giustino e di Origene. Tra gli eretici, le donne rappresentano la parte di profetesse (2), e tutti

(1) SANT'EPIFANE, *Eresia*, LXVIII, 2.

(2) SANT'IRENEO, I, 13,7; TERTULLIANO, *Prescrizione contro gli eretici*, 41.

sanno in ispecial modo, che grande parte esse occupassero nel movimento montanista.

Grande è il numero delle donne illustri convertite al Cristianesimo come di quelle che, senza essersi convertite, ad esso si mostrarono proclivi. Citiamo ad esempio Domitilla, la moglie di Flavio Clemente; Marcia, la favorita di Commodo; Giulia Mammea, madre di Alessandro Severo, che chiamò presso di sè Origene; Severa, moglie di Filippo, con la quale lo stesso Origene era in corrispondenza (1); e infine la moglie e la figlia di Diocleziano entrambi guadagnate alla fede.

Tertulliano menziona come cristiana la moglie di Claudio Erminiano, governatore di Cappadocia (2); sant'Ippolito, la moglie di un governatore di Siria, che non nomina (3); Eusebio, la moglie del prefetto di Roma sotto Massenzio, la quale, nuova Lucrezia, preferisce darsi la morte che essere disonorata (4). Tertulliano ha composto sul lusso delle donne ricche, un trattato speciale, e nessuno ignora in qual modo, durante il papato di Callisto, si presentò il quesito del matrimonio delle donne clarissime. Le persecuzioni non fecero distinzioni tra le donne e gli uomini, ed è questa la ragione per cui il numero delle martiri è relativamente così elevato. L'ultimo persecutore,

(1) EUSEBIO, VI, 21 e 36.

(2) TERTULLIANO, *Lettera a Scapola*, 3.

(3) SANT'IPPOLITO, *Commentario sopra Daniele*, IV, 18.

(4) EUSEBIO, VIII, 1.

Licinio, aveva anzi giudicato opportuno di promulgare editti contenenti speciali misure riguardo al culto ed all'istruzione religiosa delle donne (1). In complesso poi, almeno nelle classi elevate, il numero delle donne guadagnate al cristianesimo fu superiore a quello degli uomini. Il decreto di Callisto permette alle donne nobili che non possono trovare uno sposo della loro condizione, di contrarre un'unione illegale con uno schiavo. Il concilio d'Elvira constata che l'abbondanza delle ragazze è un pretesto per i matrimoni misti (*propter copiam puellarum*, can. 15) -- il che d'altronde non gl'impedisce d'interdirli.

Da questa breve esposizione risulta evidente una conclusione, che cioè il Cristianesimo non è mai stato la religione di una casta, ma che al contrario, propagato in tutti i ranghi ed in tutte le classi, esso ha costituito ben presto una vera potenza sociale.

(1) EUSEBIO, *Vita di Costantino*, I, 13.